



Preghiamo ancora una volta quelli fra i nostri cortesissimi Abbonati che non si sono messi in regola con l'Amministrazione della TORRE a volerlo fare quanto prima. L'invio del prezzo d'Abbonamento si può fare economicamente e con sollecitudine a mezzo di Carlolina Vaglia da L. 2,50.

Epilogo

Finalmente la Corte di Appello di Perugia ha emanato la sentenza a carico dei Trevani condannati per i moti del 23 Gennaio.

In massima la sentenza è stata riparatrice, ma in sostanza, per alcuni dei condannati, resta sempre molto grave.

Ricordo benissimo che tale e tanta era la persuasione della completa buona fede di alcuni presenti ai tumulti, che, quando si propagò la notizia del loro arresto, fermamente da tutti si supponeva si fosse trattato di un equivoco e che sarebbero stati, quindi, subito rilasciati.

Invece furono tratti e sottoposti a processo.

Si credette allora che da questo sarebbe chiaramente risultata la innocenza di costoro e si attese, con ferma fiducia. Il Tribunale invece condannò indistintamente gli imputati alla pena strabiliante di tre anni di reclusione, mentre, nella peggiore ipotesi, per i veramente colpevoli, si prevedeva un massimo di cinque o sei mesi.

Nè si dica che i profani della legge non han diritto di fare previsioni di questo genere; l'importanza di un fatto si può determinare anche da chi ne abbia esatta conoscenza senza essere un giurista e sia fornito di discreto

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 10 Luglio 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono
Redazione - Via del Fiscale N. 5

buon senso; l'entità di un reato risulta meno chiaramente dinanzi al codice, che dinanzi alla coscienza umana più giusta e più completa.

Passata l'enorme impressione della condanna si continuò a sperare nella riparazione della Corte d'Appello, che difatti non è mancata.

La Corte ha cambiato il titolo del reato, riducendo la pena di tre quarti. È stato un sollievo per tutti.

Così, dopo la condanna precedente, la pena massima che allora si temeva, è servita oggi per calmare gli animi dei parenti e dei cittadini.

Non ci sappiamo però spiegare perchè, tanto nel primo che nel secondo processo, non si sia voluto tener conto, nemmeno dalla difesa, delle singole responsabilità degli imputati, che pure risultavano nette da un cumulo di testimonianze e di precedenti inoppugnabili.

Insistiamo ancora su questo punto, non per tenerezza verso certi eccessi *deplorabilissimi*, ma perchè crediamo di sapere che *alcuni* nostri concittadini, furono sottoposti ad una pena per colpe che forse non avevano commesse.

Il batocchio

La Sottoscrizione

a favore dei condannati Trevani aperta dalla Torre ha dato, come i lettori avranno veduto, un totale di L. 213,20. Appena terminata la discussione del ricorso in appello con l'esito che riportiamo in altra parte del giornale, ci facemmo premura di soddisfare i nostri impegni verso i valorosi Avvocati che sostennero con raro interesse la difesa. Sull'intera somma che, secondo l'intenzione nostra e dei sottoscrittori, doveva erogarsi tutta per la difesa, gli egregi Avvocati hanno rilasciato L. 63,20 perchè con esse si paghino, almeno in parte, le spese di vitto dei detenuti, come dalla ricevuta che qui sotto pubblichiamo.

Di questo gentile pensiero e della efficace e proficua opera prestata in questo processo ringraziamo vivamente gli egregi Avvocati Angeloni e Innamorati, anche a nome di tutti coloro che risposero all'invito della nostra sottoscrizione.

Riceviamo a saldo onorari difesa in appello di Ponti, Spini, Giuliani, Mattonelli ed altri, lire *Centocinquanta* a mezzo del Sig. Conte Tommaso Valenti, Direttore della Torre di Trevi, rinun-

ciando alle altre lire *Sessantatre* e centesimi *venti*, perchè siano disposte pel pagamento delle cibarie dei detenuti a seconda del desiderio espresso dalle loro famiglie.

Perugia 5 Luglio 1898.

Firmati AVV. PUBLIO ANGELONI
FRANCESCO INNAMORATI

Il parere dei Galantuomini

Un Trevano, residente a Roma, ci scrive, a proposito della Luce Elettrica, la lettera seguente, che pubblichiamo molto volentieri, perchè è una splendida conferma di quanto abbiamo detto fin qui su tale questione.

Roma, li 2-7-1898.

Egregio Sig. Direttore
della "TORRE DI TREVI"

Ho seguito con un certo interesse la questione della luce elettrica; e non esito a dir subito che il modo con cui sono procedute le cose da parte del Comune è, secondo me, per lo meno strano.

Capisco che, per chi vive fuori di Trevi, non è facile parlare con assoluta cognizione di causa dei fatti che vi accadono, ma che vuole? egregio Sig. Direttore, quando si vede il Sindaco che bizantineggia su di una questione che si presenta chiara a qualunque amministratore, un Sindaco pauroso, ripugnante, quasi direi, di discutere qualsiasi progetto che non sia quello della Spoleto del suo cuore, quando si vede una Giunta che studia la questione facendo *mosca*, ed un Consiglio che, tranne poca parte, non sa o non vuol discutere, si ha tutto il diritto di credere che una definitiva risoluzione, seppure si prenderà, non sarà altro che la risultante della *simpatia verso una Città*, piuttosto che lo studio del vero e la scrupolosa tutela degli interessi morali e materiali del paese.

Si può ammettere (ma nel caso nostro è meglio *supporlo*) che la maggioranza del Consiglio Comunale di Trevi sia versatissima in materia amministrativa, nelle scienze economiche e sociali, nell'agricoltura, nella zoologia magari, in tutto quel che si voglia, ma ho i miei dubbi che essa, insieme al Sindaco, possa essere abbastanza competente nella elettrotecnica, soggetta questa a svariati e rapidi progressi, nonchè a quotidiane sorprese scientifiche.

Non si capisce adunque, o si capisce *purtroppo*, perchè non si volle di primo acchito accettare il sano criterio del Consigliere Valenti, quello cioè di rimettersi al parere di persone veramente competenti.

Mi piace qui ricordare un fatto recente, accaduto vicino a Trevi e che sta a corroborare la giustizia della proposta Valenti.

Il Comune di Foligno si trovava, pochi anni fa, nella condizione di Trevi, cioè di portare in città l'energia elettrica per la luce e per forza motrice.

Furono scelti tre progetti; uno dell'Ing. Netti, se non erro, uno della Società Industriale di Foligno, e il terzo di due giovani Ingegneri di Foligno, Abbiati e Simonetti. Naturalmente, dovendosi attuare uno dei tre progetti, ognuno difendeva il proprio, sia dal lato tecnico, sia dal lato finanziario; da

qui lunghissime e vivacissime polemiche sui giornali; cominciarono a manifestarsi nel pubblico le immancabili *correnti*, gli animi cominciarono a riscaldarsi, non si parlava d'altro, si mettevano in evidenza *gl'internessi del paese*, insomma un vero pandemonio!

In tali condizioni di cose, che doveva e poteva fare il Municipio di Foligno? È presto detto: mandò i tre progetti ai Professori Ferraris di Torino e Zunini di Milano, due insigni elettrotecnici, due vere illustrazioni scientifiche, si rimise al loro autorevole parere ed attuò il progetto scelto da loro, quello cioè Abbiati-Simonetti.

Tutti ne furono soddisfatti, non vi furono recriminazioni di sorta ed il Comune, pur facendo come Pilato, tutelò egregiamente il proprio interesse.

Il Municipio di Trevi, o meglio, il Sindaco Ubaldi, non avrebbe dovuto far lo stesso?

La risposta al benigno lettore.

Basta Egregio Sig. Direttore, scusi della mia chiacchierata; e speriamo che in un modo o in un altro la nostra Trevi sarà illuminata; a meno che non le abbia ad accadere ciò che accadde all'asino di Buridano, il quale morì di fame fra due sacchi di biada, per non sapere a quale dei due dar la preferenza!

Gradisca una stretta di mano dal suo affmo (segue la firma)

Ultima definitiva . . .

La *Giovane Umbria* si lagna perchè noi, a proposito della ormai noiosa luce elettrica, non abbiamo appoggiato la sua idea di fare, cioè domandare per Trevi, al Comune di Spoleto, proposte identiche a quelle di Foligno.

A dire la verità credevamo che questo fosse un tasto doloroso per la nostra vicina: giacchè essa aveva cooperato col suo allarmante preventivo di spese d'esercizio, al voto del nostro Consiglio, contrario, per questione di massima, alle proposte di Foligno, includenti l'esercizio diretto dell'impianto. Ecco la ragione per la quale noi non avevamo insistito su quella idea.

Del resto la *Giovane Umbria* può star tranquilla perchè nella seduta consiliare del 5 Giugno l'Assess. Valenti - che colla Torre ha una certa identità . . . - dopo aver saputo che il Sindaco di Spoleto aveva in iscritto promesso di fare proposte uguali a quelle di Foligno, dichiarava che *a parità di condizioni avrebbe dato, per conto suo, la preferenza alle proposte di Spoleto, per indiscutibili ragioni di delicatezza* (V. La Torre di Trevi - N. 14 pag. 3, col. 3^a).

Che se la Torre ha, senza pretese, tentato di dimostrare la maggiore convenienza delle proposte di Foligno, è chiaro che le stesse, stessissime ragioni avrebbero servito per difendere quelle di Spoleto, ove fossero state simili alle altre.

La *Giovane Umbria* dice poi che noi non abbiamo confutato la nota del farmacista, cioè il suo preventivo di spese d'esercizio. Dobbiamo, dunque, cominciare da capo? Oh! questo poi, no!

Ci sembra che l'aver presentato altre cifre sia già un'implicita confutazione di quelle che abbiamo avuto ragione di credere esagerate.

Per esempio: dice la nostra vicina che non ci siamo occupati di dimostrare perchè lo stipendio di L. 1200 per l'operaio elettricista ci sembri troppo.

E qui, prescindendo da altre ragioni, il buon senso basta.

Se a Spoleto si dà un simile stipendio ad un identico operaio, è ragionevole che a Trevi, città dieci volte inferiore a Spoleto per popolazione e vastità, si metta in preventivo una mercede eguale? Che il Municipio di Spoleto, come dice la *Giovane Umbria* abbia aumentato quella cifra, per noi non vuol dir molto: anche perchè non sappiamo a quanto sia stata portata.

E così di tutto il resto. Ma non torniamo, per carità, su quello che abbiamo già detto e ridetto le mille volte.

Un'altra cosa ha notato la *Giovane Umbria*: la nostra incoerenza; perchè — dice essa — abbiamo prima appoggiato il progetto di Spoleto, quando la *Giovane Umbria* lo combatteva, mentre ora crediamo migliore quello di Foligno.

E vi pare incoerenza questa?

Prima non c'era che un solo progetto, era evidente che dovesse essere anche il migliore!...

Venutone fuori un altro, che a noi e a persone competenti, sembrava migliore, lo abbiamo, colle debite riserve, sostenuto. Questo era il nostro dovere nell'interesse di Trevi. Che ragioni potevamo avere noi di dar la preferenza alle proposte di Spoleto che credevano più gravose? La coscienza voleva la parte sua.

Ma poi, quando abbiamo appoggiato il progetto di Spoleto, in che termini lo abbiamo fatto? Ecco quello che la *Giovane Umbria* ha dimenticato. Ci permetta dunque di rammentarglielo.

Andiamo per ordine.

Nel nostro N. 5, nell'articolo di fondo, dicevamo: *si tratta di cosa sommamente importante per il paese, di un aggravio relativamente grave per il Bilancio Comunale ecc.*

Nel N. 6 scrivevamo alla *Giovane Umbria*: *Credete forse che il Comune di Trevi faccia, sotto l'aspetto finanziario, un buon affare?*

Tutti' altro: questo possiamo dirvelo trattandosi di cosa nostra....

Nel N. 7, sempre discutendo colla *Giovane Umbria*, per non pregiudicare la questione, noi prudentemente osservavamo che *l'ultima parola su quest'affare non è stata ancora detta, e chi vivrà, vedrà. E se, dopo tutto, i desideri comuni di Trevi e di Spoleto non saranno esauditi, la colpa sarà delle cifre e non di altri oppositori.*

E nello stesso numero nel resoconto della seduta consigliare del 7 Marzo si accennava già alla possibilità di riaprire le trattative con Foligno.

Nel num. 9 riportando le parole della *Giovane Umbria* con le quali dava la notizia del voto consiliare di Spoleto sulla *Luce Elettrica*, dichiaravamo che le obiezioni degli oppositori Spoletini non erano molto serie, ma noi non volevamo intralciare il pacifico andamento della cosa, nè volevamo, benchè menomamente, pregiudicare la questione.

Nel N. 12 parlando delle *Proposte di Foligno* chiudevamo l'articolo con queste parole: *Non ci nascondiamo che il contratto di Foligno, appunto perchè si presenta sotto una forma e in base di previsioni troppo rosee, deve essere seriamente e profondamente esaminato e discusso. E consigliavamo i nostri Amministratori a studiarle serenamente.*

Nel N. 13 facevamo un confronto tra *Le proposte di Spoleto e di Foligno*, esponendo quelle ragioni che, a parere anche di persone competenti, ci parevano militare da una parte e dall'altra. Concludevamo però col dire: *Queste le condizioni che noi, secondo i dettami del più ovvio buon senso abbiamo creduto di fare, intorno ai due progetti presentati. Ci rimetteremo però comple-*

tamente a persone competenti, se potranno dimostrarci essere errati i nostri ragionamenti.

E, finalmente, nel N. 14, dispiacenti di vedere alterati e fatti e cifre nell'interesse di un Comune, che non era il nostro, ci credemmo in dovere di fare alla *Giovane Umbria*, che di tutto quell'armeggio sapeva qualche cosa, quelle rimozioni che l'amore alla dignità e al benessere della nostra Trevi ci suggerivano.

Pretendeva forse la *Giovane Umbria* che noi ci schierassimo con lei a favore di Spoleto e a danno di Trevi?!...

Questi i fatti: alla sincerità della *Giovane Umbria* e all'onestà dei lettori suoi e nostri il giudizio.

E, per finire, la *Giovane Umbria* dice che *La Torre* ha fatto la figura di chi se ne intende poco e conosce poco la questione.

Sarà... ma intanto a tutte le nostre osservazioni a base di fatti e di cifre che cosa ha risposto la *Giovane Umbria*? *Finora nulla, addirittura nulla.*

E' vero che essa se ne intende: ma allora perchè non lo dimostra? E poi un'altra cosa: l'articolista che si firma *G. U.* non sa che, con quel complimento di cui sopra non ha fatto altro che dare il titolo di asino laureato, a qualche suo collega e forse anche amico, competente quanto lui in fatto di elettricità?!...

In ogni modo, però, l'errore sarebbe in parte riparato, perchè dieci righe più giù la *Giovane Umbria* dichiara che noi *conosciamo nei minuti particolari l'affare.*

E questo in prova di quella coerenza, che vorrebbe insegnare a noi!

E ora basta; basta definitivamente. Abbiamo già troppo parlato di questa roba, e i nostri lettori hanno il diritto di pretendere che si cambi una buona volta argomento.

E questo è quello che vogliamo anche noi.

la Torre

Il ricorso dei condannati Trevani alla Corte d' Appello di Perugia

Il 5 corr. si discusse il ricorso per i fatti del 23 Gennaio, per i quali, tutti gli imputati furono condannati, dal Tribunale di Perugia, dai due anni e mezzo ai tre di reclusione.

Con una puntualità, degna di nota, l'usciera alle nove annunciò l'entrata della Corte.

Gli imputati, tanto quelli detenuti che quelli a piede libero, sono al loro posto. Manca Cappuccini Paolo, e il detenuto Magna Vincenzo, ammonito, che non vuol saperne di appello.

Nell'aula moltissimi Trevani, compresi quelli residenti in Perugia.

La Corte è così composta: Cav. Deangelis Presidente; Puccini, Cascianelli e Bombelli, Consiglieri, Merlino, Pubblico Ministero.

Siedono alla difesa gli avvocati Angeloni Pubblio e Innamorati prof. Francesco.

Il Consigliere Cascianelli legge il riassunto del processo.

L'interrogatorio degl'imputati passa senza incidenti, rimettendosi tutti a ciò che diranno i loro avvocati.

Prende la parola l'Avv. Angeloni, il quale comincia dal rifare con abilità la storia di quei fatti.

I Trevani, esso dice, si forniscono, nei mercati della vicina Foligno del grano per il sostentamento delle loro famiglie.

Il sabato 22 a Foligno accaddero i tumulti che tutti sanno, e si vendè per amore o per forza il grano a Lire otto. Però fu negato a quei di fuori, ai quali si disse: Andate ai vostri paesi e fatevene dare.

Così avvenne. La Congregazione di carità di Trevi aveva deliberato di vendere

il grano tutti i giovedì e domeniche al prezzo medio della Piazza di Foligno.

Risaputo che il giorno innanzi si vendeva in Foligno il grano a lire otto, i braccianti Trevani volevano il grano a quel prezzo, ma la Congregazione vendeva a lire nove.

Ecco l'occasionale, il movente principale dei tumulti.

L'avv. Angeloni rimprovera al Sindaco Cav. Ubaldi (*Cavaliere?*!) di quale ordine?... di non aver preso nessuna misura, come era suo dovere, onde impedire quelle scene; anzi col suo nè sì, nè no (*come al solito*) infuocò i dimostranti.

Anche il Presidente della Congregazione di Carità poteva e doveva essere più condiscendente alle pretese della folla, perchè la perdita di sole lire 40 non avrebbe certamente potuto arrecare serio danno a quell'Amministrazione.

Insomma vi fu imprudenza per parte di chi doveva serenamente ragionare, in quei tristi momenti.

Chiama bugiardo Cardarelli Francesco che asserì di non aver grano e di avere lasciato la chiave del magazzino a Bovara, mentre il grano vi era e la chiave l'aveva in tasca.

Collega questo episodio con i fatti della Fiammenga di Foligno; e rammenta che la Ecc.^{ma} Corte ha mitigato la Sentenza del Tribunale per quegli imputati, chiamando lo Stramaccia, incettatore di grano, affamatore del popolo.

Di ciò che avvenne dal Caporicci, prosegue l'Avv. Angeloni, vi è da fare una farsa. A quella turba che vuole comprare il grano per le loro famiglie dice: Ora sono qui a pranzo con molti amici, tutti i soci della società di S. Antonio. Siamo alle frutta; non ci disturbate; venite domani. Dando così ragione al proverbio: pancia piena non crede al digiuno!

Però Caporicci bonariamente si persuade, vende il grano a L. 8 non lagnandosene nè allora, nè dopo.

Fa notare alla corte che non un chicco di grano andò perduto, nessuno comperò senza puntualmente pagare.

Il Tribunale fu eccessivamente severo con la sua sentenza, ed invece di mitigare le asprezze del processo, tenendo conto anche del momento, le aggravò. Lo stesso Tribunale ha chiamato *arringatore di turbe* il Mattonelli, solo perchè terminato il grano alla Congregazione di Carità, disse queste semplici parole: *ora vi dico io chi ha il grano!*

Presenta alla Corte un fascio di certificati, del Sindaco, della Congregazione e di privati, i quali provano che i ricorrenti, tranne gli ammoniti, sono tutti bravi figliuoli, e specialmente si ferma su di un certificato del Sindaco di Trevi, affermando che essi non appartengono ad associazioni sovversive e che a Trevi tali associazioni non esistono. Dunque essi agirono per fame e non per concordati scopi politici.

Conclude con un fatto che desta l'ilarità di tutti.

Guardate, egli dice, che razza di sobillatori! Essi furono arrestati... Indovinate da chi?!... Dalla serva dei Carabinieri!...

Il Prof. Innamorati incomincia la sua arringa, trattando la questione giuridica, con quella incontestabile competenza che tutti gli riconoscono.

Combate l'applicazione dell'art. 154 del Codice Penale il quale, nella fattispecie, deve essere ristrettivamente interpretato come vogliono i sommi giureconsulti, dal Renacci, al Carmignani, gran geometra del diritto penale. Non l'art. 154, non violenza privata. L'art. 154 è stato applicato, nel caso presente invece del 165, trattandosi di violenza alla libertà di commercio.

Il Pubblico Ministero è di accordo con la difesa, per l'applicazione dell'art. 165.

Non sostiene il reato continuato e chiede

per i recidivi mesi 9 giorni 10 di detenzione, e lire 100 di multa; per Giuliani, minorenni, mesi 6 giorni 27 e lire 67 di multa; per tutti gli altri, anche per i non appellanti mesi 8, giorni 10 della stessa pena e lire 83 di multa.

La Corte si ritira per deliberare alle ore 10, 45.

Alle 11, 40 rientra la Corte.

La Corte accogliendo in parte il ricorso condanna, Ponti, Mattonelli, Spini, Bravetti, i fratelli Ciarletti, Marcelloni, Marianucci e Cappuccini a mesi 8 giorni 10 di detenzione e lire 83 di multa; Giuliani Vincenzo a mesi 6 giorni 27 e lire 67 di multa; i recidivi Pioli, Magna e Pizzardi a mesi 11 della stessa pena e a lire 110 di multa.

I detenuti hanno fatto subito domanda per la libertà provvisoria e nello stesso tempo hanno ricorso tutti in Cassazione.

L' Orologio

Responsabilità Amministrative

Le funzioni sociali del Comune s'intuiscono, nè posso venirle ora ad enumerare partitamente, perchè profittevo di uno spazio prezioso per ripetere concetti ed idee di cui tutti sono convinti: basta per il mio assunto affermare che i Comuni debbono proteggere, compiere, soddisfare gl'interessi, i diritti ed i bisogni dei cittadini. Detto questo è detto tutto, giacchè il miglioramento economico e morale delle classi dipende essenzialmente dal saper proteggere come si conviene i loro interessi e diritti, nel far compiere conscientemente i doveri e nel soddisfare i giusti desideri.

Quei cittadini che accettano il mandato dal popolo di andare a compiere quelle funzioni, stringono nè più, nè meno che un contratto; essi sono mandatari, quindi, per la legge comune, devono rispondere del dolo e della colpa anche nelle omissioni, e maggiormente scrupolosa e sottile deve essere la indagine su questi elementi in quantochè oggetto del mandato non è un affare privato, ma è l'interesse di una intera cittadinanza. La cura che gli amministratori in genere devono riporre nella esecuzione del contratto concluso, deve essere maggiore di quella che di solito un buon *pater familias* ripone nella trattazione de' propri affari essendo la loro missione, oltrechè altamente sociale, basata sulla buona fede in essi riposta.

A questo punto una domanda un po' dolorosa mi viene spontanea: Perchè tuttodi vediamo tradotti innanzi ai Tribunali individui chiamati a rispondere delle proprie responsabilità per cattive amministrazioni private, o per inadempimento di un contratto in genere e raramente vi compariscono gli amministratori di una comunità? — Sarebbe ingenuo rispondere mettendo in campo la onestà e capacità di chi regge la cosa pubblica, perchè, più o meno, da tutti i Comuni d'Italia ci perviene un lamento, un gridio d'indignazione e di malcontento contro le amministrazioni. — La ragione è che la legge a tante scuse si presta (ad esempio: visto prefettizio, necessità, urgenza ecc. ecc.) che i Tribunali si troverebbero imbarazzati nell'emettere una condanna.

Oggi le soffocanti tutele ed ingerenze uccidono il sentimento di responsabilità, l'inceppamento burocratico e

formalistico toglie ogni iniziativa (tanto ch , oggi uomo onesto non   pi  soltanto chi fa del bene, ma chi non fa del male) tanti congegni, tanti enti, parvenze di vero ed efficace controllo, terminano per dare una incosciente omologazione ai quotidiani mercimoni e peculati. La precariet  del potere fece sempre governare con nervosismo, con mezzucci, con ripieghi atti a mostrare con delle apparenze fatue, che   solamente il bene del popolo che hanno a cuore gli amministratori che, secondo la legge, prestano il loro ufficio gratuitamente; ed il popolo si lascia abbagliare dalla superficialit .

Oggi siamo servi l'uno dell'altro; nessuno libero, nessuno responsabile, e, con questo sistema, venne fuori, di conseguenza, l'espedito dei capri espiatori, per lo pi  vittime d'ingiustizia, impiegati costretti a chiudere un occhio per conservarsi.

Queste situazioni equivoche sono in antitesi con lo spirito delle nuove dottrine che vogliono il verismo nella scienza e nell'arte, e la responsabilit  armonica nella sociologia. Mi sembra contraddittorio che i poteri e le leggi emananti dal popolo servano per opprimerlo precisamente in quelle associazioni municipali, che furono la gloria di Roma antica e della nostra epoca medioevale.

Togliamo tutto questo ingiustificabile formalismo, sovente dannoso ai veri e sostanziali interessi dei Comuni, diamo intera la responsabilit  dei loro atti agli amministratori lasciandoli liberi di agire nel modo che crederanno migliore, ed allora essi sorvegliati ed eccitati, pi  giustamente, dalla pubblica opinione, si sforzeranno, per non perdere la fiducia del popolo, a conservarsi sulla diritta via.

vice - Corda

MUTE ROSE

*Pallide rose or voi: pallide e mute.
Non cos  un giorno, allor che da l'aulenti
corolle sospiravano eloquenti
parole di speranza e di salute.*

*Ora non pi , de' vostri seni in fondo,
s  come in cinerarie urne, s'accolle
di giovinezza il radioso incanto.
Solo n'avanza un ver: che tutto al mondo
passa, more, si sfacc. I fior, le foglie
cadon. Resta di lor cenere e pianto.
Non cos  un giorno, rose, allor ch' un santo
amor parlava in vostra alma fragranza...
O al cor triste, soave rimembranza!
O rinvocate invan, ore perdue!*

GINO ALIMENTI

La triste e miseranda istoria DEL PROTOCOLLO DEL COMUNE DI TREVÌ

Il Protocollo — questa nobile, mondiale istituzione destinata a tramandare ai posteri tutte le corbellerie presenti, passate e future delle autorit  grosse e piccine che reggono i destini del prossimo loro — ha subito nel nostro Comune vicende curiosissime che vale la pena di far conoscere ai lettori.

Il Regolamento per la Legge Comunale e Provinciale all' Art. 35 impone al Segretario l'obbligo di tenere in regola, fra gli altri registri, quello delle corrispondenze che arrivano e partono; registro che   specificatamente indicato nel N. 9 della tabella N. 1 annessa al detto Regolamento, e che in una sola brutta parola si chiama appunto il *Protocollo*.

Per un certo tempo, anche a Trevi il Segretario del Comune si degnava adempiere questo non difficile incarico. In seguito si obblig  il vice-segretario ad assumere la tenuta del Protocollo.

Un bel giorno, e fu precisamente nell'autunno del 1892, non si sa n  come, n  perch , la Giunta Comunale s'accorse che i lavori di Segreteria erano arretrati. E — curiosa combinazione — nello stesso tempo l'Ufficio Tecnico d'allora, che era quello di adesso, domandava un aumento di stipendio. Il Segretario confermava col suo autorevole parere l'opinione del soverchio aggravio e del lavoro arretrato che affliggevano gl'impiegati comunali.

In vista di tutto ci  il Consiglio nella seduta del 28 Ottobre 1892 deliberava di accogliere l'istanza dell'Ufficio Tecnico e di aumentare fino a L. 1000 lo stipendio annuo dell'istante Ufficio Tecnico — retribuito fino allora con sole L. 600 — con obbligo di disimpegnare l'Ufficio di Perito Tecnico Comunale e di adempiere inoltre questi altri incumbenti dell'ufficio municipale; e ci : 1^o tenere in corrente il protocollo ed in perfetto ordine l'archivio — 2^o rilasciare i mandati di pagamento annotandoli pure nei registri relativi — 3^o disimpegnare l'ufficio di maestro di casa, ossia economo del Comune, sgravando, di tutta questa roba l'Ufficio di Segreteria.

E fin qui tutto potrebbe andar bene. Vorremmo perch , a titolo di curiosit , ricercare quali strani e investigati rapporti corrono fra l'agrimensura e il protocollo, fra il perito e il maestro di casa. Ma lasciamo andare questa trascendentale questione e veniamo al sodo.

Sindaco di quei tempi era il Cav. Mattei; fra gli assessori era l'Avv. Ubaldi; stretto parente dell'Ufficio Tecnico, segretario l'egregio Dott. Primavera.

E l'Ufficio tecnico assunse, soddisfatto, il nuovo onere a lui imposto, occupando una carica di nuovo genere creata per lui, venuto di lontano, e inutilmente agognata da qualche Trevano di buona volont , ma di cattive finanze.

Questa la storia antica, che   gi  abbastanza umoristica, per lo meno . . .

La storia contemporanea   pi  interessante e pi  strana. Giacch    successo questo, che nel ruolo degli impiegati Comunali figura, iscrittovi non si sa da chi, un altro individuo. Questo — che senza dubbio   un ottimo giovane e che, ci preme dichiararlo apertamente, non ha alcuna responsabilit  per la brutta parte che altri lo costringe a rappresentare — non potrebbe, n  dovrebbe ufficialmente essere annoverato fra gl'impiegati comunali. Ma il peggio si   che questo nuovo impiegato viene qualificato come *incaricato della tenuta del Protocollo*.

Gran Dio! Sarebbe forse tanto splendido il nostro Comune da permettersi il lusso di due Protocolli, e di due relativi Protocolli? Mi sembra addirittura impossibile!

O allora come spiegare il fatto? Si   esonerato forse l'Ufficio Tecnico dal peso del Protocollo? Ma allora gli si sarebbe dovuto anche alleviare il pondo dello stipendio; lo che non accade; e i mandati lo dimostrano.

Perch , siamo giusti: l'anno passato si volle diminuire il lavoro all'applicato di segreteria — il disgraziato Passerini — e cos  fu fatto; ma anche il suo magro stipendio fu decurtato della met . Perch  non si   fatto altrettanto col magno Ufficio Tecnico? Mistero!

Solo il lunario potrebbe darci qualche lume. Infatti questa bella fase del Protocollo   stata osservata sull'orizzonte di Trevi nel Gennaio 1898, Sindaco Ubaldi, cognato dell'Ufficio Tecnico, Segretario il solito D.^r Primavera. Ma anche con tutto ci  l'affare   sempre buio.

Ora domando io:   legale tutto ci ?   giusto?   onesto? I lettori giudichino.

Del resto, bisogna che lo dica, questa

faccenda mi fa anche un po' ridere, e potrebbe rallegrare il buon pubblico Trevano, se volesse osservare il lato umoristico della questione.

Peccato che sia partita da qui la Compagnia di marionette dell'egregio Mone-ta: altrimenti avrebbe potuto con gran successo rappresentare:

LE AVVENTURE DEL PROTOCOLLO del Comune di Trevi

Dramma storico in parecchi atti brutti

CON
GIANDUIA, Cognato Benefattore

E
BARUDDA, Segretario compiacente.

Il Merlo

N. d. R. — Dedichiamo questo articolo a quegli spudorati che vanno strombazzando al pubblico ingenuo che la Torre dice e scrive delle bugie e delle calunnie. Denunciamo poi questo fatto all'Autorit  Tutoria, affinch  ponga fine a certe sfacciate indelicatezze, che sono una delle piaghe del nostro Comune.

Nostre Corrispondenze

Montefalco 17-6-98.

(PLINI) Ieri sera al nostro teatrino gli alunni e le alunne di queste scuole dettero una rappresentazione a beneficio del test  sorto *Patronato Scolastico*. La festa, che riusc  squisitamente geniale, rimarr  per tutti un grato ricordo.

Non faccio nomi e dettagli perch  mi manca il tempo e lo spazio. Vi basti sapere che l'esecuzione del programma super  di gran lunga l'aspettativa del numeroso pubblico, che applaud  entusiasticamente e ripetutamente gli artisti in miniatura.

Sia dunque, cos , resa pubblica lode e testimonianza di sincera gratitudine, a tutti quanti concorsero al miglior esito della festa ed al suo ottimo scopo; dal direttore e dai maestri e maestre, che seppero prepararla con tanta amorevole e paziente fatica, sino al pi  piccolo di tutti quei frugoli e frugoline; taluno dei quali dette prova - e vi prego di credere che non esagero - di possedere disposizioni veramente drammatiche . . . e birichine.

Il nostro concerto abbell  il programma con una scelta sinfonia diretta dall'egregio maestro.

Ai contadini e proprietari di Bestiame

Nel numero passato parlai di una malattia locale del bestiame bovino, della Micosi gastro intestinale che trovasi ora nel periodo massimo di decrescenza, tanto che fra breve, un po' per la comparsa della buona stagione, un po' per essere al suo termine la foraggiatura verde, spero non se ne parli pi .

Da Scilla a Cariddi perch , o meglio dalla padella nella brace; inquantoch  liberati dalla Gastro-enterite micotica che in fin dei conti attacca gli animali isolatamente, che ha insomma una forma sporadica, siamo invasi dall'Afta epizootica, malattia terribile non tanto per ci  che riguarda la vita degli animali, quanto per i rilevantissimi danni economici che arreca.

Non v'  contadino, non v'  proprietario di bestiame che non conosca l'Afta epizootica, o Epidemia come volgarmente viene chiamata, e l'uno e l'altro assai giustamente la paventano. Son troppo freschi i ricordi dell'ultima epizootia aftosa avvenuta nel 1894 che non risparmi  neppure un solo bovino e che ai forti danni economici provenienti dal deperimento del bestiame e dal mancato uso del medesimo per circa 15 o 20 giorni, aggiunse una discreta mortalit  nei vitelli lattanti. In Francia nel 1871 si ammalarono 700000 animali e le perdite si valutarono a 37 milioni di franchi; in Inghilterra nel 1883 si ammalarono un mezzo milione di animali e le perdite ascesero a 25 milioni di franchi; in Svizzera le perdite media annuale   di 10 milioni ecc. ecc.

Non mi sembra dunque sia esagerazione alcuna il temere assai questa malattia la quale, anche quando   benigna, quando ci  la mortalit    minima o manca anche del tutto, i danni sono tali da fare impensierire seriamente.

Cominciamo col dire che quando non vi sia una energica repressione, la malattia si diffonde con una rapidit  veramente straordinaria, tanto che in pochi giorni Provincie e Nazioni intere possono essere invase da un capo all'altro senza lasciare un animale intatto, in modo che qualsiasi lavoro campestre deve essere immediatamente e generalmente sospeso.

Oltre a ci  i malati deperiscono immediatamente, giacch  la localizzazione della malattia alla bocca, che diventa una piaga sola per una stomatite ulcerosa, rende impossibile la masticazione di qualsiasi alimento e quindi la nutrizione, e quella ai piedi che si esulcerano nello spazio interstiziale, producono un dolore cos  vivo che i ruminanti di grande taglia, specialmente i bovini, sono costretti a starsene costantemente coricati.

  chiaro che durando la malattia 15 e 20 giorni gli animali si consumino in un modo straordinario ed il rimettersi in buone condizioni di nutrizione sia una cosa lunga e difficile; che le vacche gestanti per le sofferenze fisiche ed il decubito prolungato abortiscano facilmente, che quelle che allattano perdano completamente il latte per la mancata nutrizione e i poppanti attaccati dal male e gi  deperiti per l'assenza del latte delle madri affette muoiano nella proporzione del 50 %.

Sapendo tutte queste cose mi pare che nulla si dovrebbe trascurare per reprimere la diffusione della malattia. Invece nulla si   fatto, nulla si fa e nulla si far  mai di ci  che   veramente utile e necessario.

  gi  pi  d'un mese che si parla dell'esistenza dell'Afta epizootica nella campagna romana, ed i rapporti che la nostra provincia ha colle maremme, specialmente in questi giorni di forte transito di bestiame che va alla montagna, dovevano far prevedere che il morbo sarebbe stato sicurissimamente importato anche da noi, come infatti   avvenuto.

Ebbene che cosa   stato fatto dalle autorit  non solo di Trevi, ma anche dei vicini paesi come Spoleto e Foligno dove il transito delle pecore della maremma   continuo?

Niente, assolutamente niente. Non solo non si   impedito che quest'animali viaggiassero per le strade maestre disseminando dappertutto il germe della malattia, ma si   permesso, e questo l'ho visto con i miei occhi, che le mandre stazionassero per delle mezze giornate dinanzi alle porte delle citt  e proprio in quei piazzali dove si fanno generalmente le fiere.

Sviluppata la malattia su larga scala le cose son continuate alla stessa maniera e nessuno si   incaricato di nulla; le fiere sono state permesse, come pure il transito del bestiame di maremma per le vie maestre e la loro sosta alle porte della citt .

Da pi  di 20 giorni si sono verificati i primi casi nella frazione di Matigge e da quell'epoca sono cominciate le continue e giornalieri denunce all'Ufficiale Sanitario e quindi al Sindaco; ebbene neanche le denunce hanno stimolato un po' a provvedere, inquantoch  fino agli ultimi del mese scorso, quando ci  la malattia aveva invaso tutto il territorio Trevano nessuna disciplina di polizia sanitaria era stata ordinata. Ci volle proprio il lamento generale e pi  che altro la protesta di un pecoraro delle maremme, venuto con le sue pecore sane a pascolare sulla montagna delle Coste, perch  l'autorit  ordinasse qualche ispezione al Veterinario ed alle guardie municipali. Il bello si   che alcune ispezioni sono state ordinate in certe stalle per le quali la denuncia era stata fatta gi  nella prima quin-dicina di Giugno! Che energia di repres-

sione! Ma che volete? Chi va piano va sano, e da noi il sistema più in voga in tutte le cose è quello di chiudere la stalla quando son fuggiti i buoi.

Non vi pare che tutto ciò vada perfettamente bene, e che è in questo modo che i proprietari che pagano ed arcipagano tasse e soprattasse, veggano salvaguardati i propri interessi?

Un mi rallegra, un bravo di cuore a chi lo merita.

A. A.

Curiosità storiche Trevane

IL LAGO

Lo chiamavano così, ma il nome era troppo pomposo, e anche non appropriato. Giacché quella raccolta d'acqua, che in antico si trovava dove è ora l'attuale piazza Garibaldi, non era un lago vero e proprio, ma piuttosto uno stagno, formato dall'espandersi e dal raccogliersi delle acque di rifiuto della fontana che prima sorgeva quasi nel mezzo della Piazza.

Dalle memorie che ho trovate ho potuto rilevare che la superficie di detto lago era di circa 1600 metri quadrati, cioè quanti, a un dipresso, ne misura la nostra piazza Vittorio Emanuele. Durastante Natalucci dice anche che il lago era profondo « ben molto ».

I nostri antichi conservavano con cura questo Lago, non solo perchè serviva per lavare le biancherie e per abbeverare il bestiame, ma specialmente perchè rendeva più difficile l'assalto che i nemici, chiunque essi fossero, volessero dare alla porta o alle mura della città da quella parte, che era ed è tuttora la più accessibile, trovandosi a ridosso del monte e non difesa, come il resto della città, dallo scosceso pendio del colle su cui Trevi è fabbricata.

Quindi è che più volte nei secoli passati chi reggeva il nostro Comune provvide alla sistemazione e alla conservazione del Lago. Troviamo infatti una deliberazione consiliare del 19 Gennaio 1359 con la quale si stabiliva che il Lago venisse scavato per cura delle Balie di S. Emiliano e di Matigge, e all'intorno venissero fortificate le rive con una palafitta di palanche alte 7 piedi e larghe 1. E queste dovevano esser fornite dagli uomini del terziere del Piano, in modo che ognuno di essi avesse a portare due palanche.

In seguito però si vide che il Lago aveva bisogno di una cura e di una custodia assidua, e perchè la fonte da cui esso aveva origine non versasse in esso troppa melma, si deliberò il 24 Giugno 1426 di far cavare la fonte una volta per settimana, dando l'appalto di questo lavoro ad un tal Granuccio di Biagio.

Nel 1562 e precisamente ai 18 di Agosto il consiglio stabiliva che il Lago venisse scavato a spese di tutti i Trevani, imponendo una tassa di due baiocchi per foco, a coloro che non avessero mandato operai per quel lavoro. E durante la settimana lo scavo era fatta dai braccianti o dai contadini; alla domenica toccava invece agli artigiani del paese e specialmente ai ciabattini e ai bigonzari.

Ma passati i secoli più turbolenti e diminuito perciò il bisogno di provvedere alla difesa della città, i Trevani cominciarono ad accorgersi che quel-

l'accolta d'acqua stagnante presso le porte della città era più un ingombro che altro, senza contare che durante l'estate esalava dal Lago un odore tutt'altro che gradevole, nonostante le cure che gli si apprestavano.

E perciò nel 1707 si diede incarico a persona competente di studiare il riordinamento dell'acquedotto pubblico, nonchè la sistemazione del Lago. E il perito d'allora, visto che quell'acqua non serviva più che per lavare, proponeva al Comune di sopprimere il Lago facendolo riempire, e di costruire per uso di lavatoio due nuove vasche: le quali sono appunto quelle che anche ora servono per tale scopo.

E così quel Lago che prima aveva avuto il nobile incarico di difendere la città dalle aggressioni dei nemici, fu prima ridotto all'umile ufficio di abbeveratoio, poi di lavatoio, e finalmente, divenuto pestifero, fu condannato a sparire. Unica memoria di esso è il nome che tutt'ora è rimasto di Porta del Lago a uno dei principali ingressi della nostra città, dalla parte di Levante.

Il Topo dell'Archivio

CRONACA

Il nuovo giardino — Il Signor Valesini Odoardo proprietario del Convento di S. Martino e del ex Convento detto di S. Martinello, ha proposto al nostro Municipio, la permuta di quest'ultimo locale con la selva annessa al Convento di S. Martino insieme al fabbricato destinato per uso di lazzeretto.

La Giunta, prima di portare la questione al Consiglio, ha invitato il proponente a completare la pratica, unendovi la perizia del locale proposto in permuta.

I lettori già sanno quali sono le idee del Campanaro e di molti suoi concittadini su tale questione.

Il desiderio di questi sarebbe che si alienasse la selva di S. Martino e, volendo, anche il così detto lazzeretto, locale assolutamente inadatto allo scopo cui è stato destinato, purchè contemporaneamente il nostro Consiglio deliberasse la costruzione di un giardino pubblico, in fondo alla piazza del mercato, come altre volte ho detto.

Che se il Consiglio vorrà anche accettare la permuta non intenderà, con questo, privare la città di un luogo, quasi indispensabile, di pubblico ritrovo.

Prima dunque di decidere l'importante questione spero che l'autorità municipale vorrà tenere presenti tutte le difficoltà che potranno sorgere, cominciando dalle gravi spese contrattuali, e che sceglierà la via più economica e più sollecita.

Tentato scasso — Nella notte del 27 al 28 del p. p. Giugno, i soliti ignoti tentarono di entrare in un piccolo negozio di proprietà della Signora Caterina Grifoni nella frazione di S. Maria in Valle.

Forse disturbati nella loro operazione, non poterono far altro che strappare e por-

tare via un lucchetto che teneva ferma una sbarra di chiusura della porta.

Pare impossibile che certi malfattori debbono rimanere sempre impuniti.

Rettifica — La tirannia dello spazio non mi permise, mio malgrado, nel numero precedente di registrare in questa rubrica per intero e dettagliatamente gli imponenti funerali della Signora Zappelli; lasciai di notare, per esempio, una bellissima corona della famiglia Minestrini con magnifico nastro di raso nero e frange argento.

Tante scuse ai dimenticati.

Suicidio — Cardinali Vincenzo di Bovara, frazione di questo Comune, d'anni 37, campagnolo, il primo luglio si trovava in Campello per la mietitura. Alla mattina fece colazione col solito buon umore e si accingeva al lavoro quando incontrato un pozzo, posata la falce e il cappello sopra un piccolo muro si gettò dentro. Un vecchio del luogo se ne accorse, chiamò aiuto ed accorsa gente lo trassero fuori, dopo mezz'ora già cadavere.

Il povero Vincenzo era stato circa un anno al manicomio di Perugia.

I fratelli Giovanni ed Emiliano saputo l'accaduto, accorsero sul luogo e ne successe una scena straziante.

Una vittima del lavoro — Nella miniera di lignite denominata Sant'Angelo di Spoleto il giorno 24 si ebbe a deplorare ancora una vittima.

Marcelli Filippo, di Cannajola, minatore, rimase schiacciato da una frana; la scia sul lastrico la moglie e sei figli.

Poveri superstiti!

La Società delle Miniere ed i suoi compagni di lavoro soccorreranno, come potranno i poveri orfani.

Da informazioni che ci sono pervenute la direzione della miniera non è responsabile dell'accaduto; vi è stata un po' d'imprudenza per parte degli operai, giustificata dal desiderio del maggior guadagno, essendo cottimisti.

All'accompagnamento funebre che ebbe luogo il 25 in S. Angelo, oltre a tutti i compagni di lavoro, vi parteciparono la pubblica assistenza e la società dei reduci dall'esercito alle quali il Marcelli apparteneva.

Afta epizootica — Il Sindaco dopo aver constatato che nella frazione di Coste S. Paolo e Nasciano trovansi bestiami vaccini e lanuti affetti da quella malattia contagiosa, ha pubblicato un manifesto che, richiama alla stretta osservanza le disposizioni sancite dal Cap. VII del vigente regolamento locale di pubblica igiene, e indica l'art. 75 dello stesso regolamento, l'art. 151 della legge Comunale e Provinciale, nonchè l'art. 50 della legge sulla tutela dell'igiene e della Sanità pubblica, e prescrive:

1° che i detti bestiami, affetti dalla accennata malattia, o semplicemente sospetti, non potranno condursi al pascolo e al beveraggio senonchè nei fondi di spettanza dei proprietari di essi bestiami e nella zona di proprietà *ex comunale* che trovasi circoscritta entro dati confini.

I detentori e proprietari di detti bestiami, che contravvenissero alla presente ingiunzione, incorreranno nella pena pecuniaria estensibile sino a lire 500 e del carcere da uno a sei mesi, nonchè alla rifazione dei danni ecc.

Meglio tardi, che mai!

Il Terremoto — che ha fatto tanti danni nella Sabina e negli Abruzzi a Trevi fu avvertito da pochi. Non se ne sarebbe parlato se da quei luoghi non fossero giunte tante strazianti notizie.

Il Concerto Comunale — diretto dal Maestro Sig. Bellino Belli domenica 3 luglio fece la sua prima sortita di estate, con un programma abbastanza bene scelto.

La cavatina per Clarino nei due Foscarei fu eseguita da Angeloni Rodolfo con lodevole maestria.

I nostri tiratori a Torino — hanno, anche in questa occasione, confermata la Società nel novero di quelle che tengono il primato fra le consorelle della Provincia.

Nel tiro collettivo delle rappresentanze delle Società del Regno su 439 che presero parte a questa gara, che fu la più importante, per stabilire il merito delle varie Società, la nostra rappresentanza, ebbe l'onore, di essere compresa fra le prime 30 premiate con medaglia d'oro.

Noi ci ralleghiamo con i bravi tiratori che seppero, come sempre, tenere alto il nome della Società e fare onore al loro paese.

La bandiera sociale così resta decorata di sei medaglie d'oro ed altrettante d'argento.

Banchetto — Alcuni componenti la Società del Tiro a Segno hanno promosso un banchetto popolare per domenica 17 corrente alla selva di S. Martino, con una quota di L. 1,50.

Le adesioni si ricevono presso il Sig. Luigi Pera.

I soliti abusi — Un certo Nebbia, cronista della Torre, si è permesso far battere le fave nella piazza del mercato, senza prendere prima il dovuto permesso dal Sindaco d'ogni giorno, il quale per ben due volte propose alla Giunta un provvedimento disciplinare a carico della Guardia Municipale Maggiolini, col quale il suddetto Nebbia aveva le fave a mezzadria.

La Giunta, però, che conosce la legge Comunale e Provinciale un po' meglio dell'effe, effe non diede ascolto alle sue fegatose lamentazioni, e lavandosene le mani, lasciava a lui l'incarico di provvedere contro l'odiato favicoltore.

Comprendiamo lo spavento dell'effe effe signor Cav. Valentini, dinnanzi a questo pericoloso abuso e ci auguriamo che prosegua sempre con attività a tutelare l'applicazione dei regolamenti Municipali.

Un bravo da parte del

Campanaro

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile

Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

Farmacia Fontana - Trevi

Assumerò nel mese corrente la direzione di detta Farmacia.

Garantisco ottimo servizio, e prezzi ridottissimi da escludere ogni concorrenza.

Cecchini Angelo

Chimico Farmacista

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea)

PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra.

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)